

## PREZZO DELL'ANNUA ASSOCIAZIONE

Per Verona austr. Lire 36.

Per fuori austr. Lire 44.

Il bimestre o semestre in proporzione.

Un Numero separato costa centesimi 25.

Le associazioni si pagano anticipatamente.



L'Associazione e la distribuzione si fanno in Verona presso l'Editore ANTONIO FRILENIO alla Tipografia del Foglio, contrada S. Eufemia N. 515.

Fuori di Verona presso tutti gli Uffici postali.

Lettere, pacchi e denari non si ricevono se non franchi di spesa.

## FOGLIO DI VERONA

## IMPERO AUSTRIACO

VIENNA 8 gennajo

L'occupazione di Buda-Pesth verificò le parole del canuto Comandante le nostre truppe d'Italia: — L'ARMATA FU LA SALVEZZA DELL'AUSTRIA. Il tentativo d'infrangere l'Austria come grande Potenza, a favore dei moti politici di Germania in se stessi non ancor bene spiegati e a favore d'una Ungheria fondata sulle reminiscenze del passato; un simile tentativo è oggimai senz'effetto, ed è avvigorita ad oriente la grande Potenza dell'Austria, destinata a serbare l'equilibrio europeo tra le forze aggressive d'oriente e d'occidente, a garantire la indipendenza, la legalità e la libertà degli Stati centrali d'Europa, a diffondere i lumi dell'incivilimento e dell'umanità su quei popoli, che finora soggiacevano all'oppressione dello spirito, e a sicurare per ultimo ai cittadini il godimento della libertà e l'agiatezza, al che accennano le naturali ed artificiali vie del commercio e le comunicazioni dell'Europa centrale.

Ricredutisi dei grandi errori, delle meschine tendenze, delle passioni egoistiche, i popoli dimenticheranno gl'interessi particolari, si appiglieranno ai grandi interessi, e non faranno soggetto della loro politica le affastinati utopie, ma le utili e verificabili cose.

Essi avranno già scorto, che una Potenza, la quale sussiste, come l'Austria, da secoli, e che nel sistema degli Stati europei si è organicamente costituita, non può venir conquassata da una bufera nè dallo impetuoso fortuneggiare d'un anno ridotta in sfacello. Nella secolare sua vita è riposta la necessità della sua esistenza e la cagione del vigore, ond'essa dopo grandi battiture e gagliardi tracolli ringiovanisce più bella.

Non è una virtù dei popoli la superbia la quale doveva fiaccarsi opponendosi a fini maggiori ed arrogandosi un maggiore diritto di quello che accorda ad altrui. È culla della libertà l'umiliare i suoi sentimenti e volontariamente sommetterli a fini più nobili. Deve ciascuo invasarsi d'amore

per l'universale, nè può l'individuo impunemente aspirare a cose le quali impediscano il prosperare del tutto.

Gl'interessi particolari, che nell'antico regime provinciale e di polizia per ogni dove si sviluppavano, devon essere subordinati, e la libertà, necessaria a uno Stato quale l'Austriaco, non può spiegarsi dai popoli particolari nel senso d'un privilegio. Qui risiede una verità così intima e pratica da potersi sperare, ch'ella venga universalmente riconosciuta e osservata. Il logorante verme nel cuore dell'Austria fu la mancanza d'un patriotismo generale e magnanimo, il vagheggiamento chimerico d'una splendore passato e la disperazione d'un grande avvenire. Ora che da ogni parte si spiega cotanta energia, e la posizione e il rispetto per l'Austria al di fuori si avvantaggiano; ora che il bisogno d'una libertà civile e politica universale, abbracciante del pari tutti i popoli e tutte le classi dell'Austria, rimosse gli antichi ostacoli, e più avvicina l'una all'altra le varie schiatte dei popoli; ora, estirpato lo scisma nazionale dell'Ungheria, non si dovrà porre ad effetto la politica romantica di coloro che si addietrano sempre al passato, ma la politica dell'avvenire, la quale giocherà gli animi, destando all'azione i torpidi e rincorando i paurosi. Armati di queste virtù, mirando al gran fine d'un libero Austriaco, dal qual fine proviene la sicurezza e l'indipendenza del sistema politico dell'Europa centrale, affronteremo impetriti le fortune che suscitare ci potesse l'imminenza de' tempi.

Sta solo nell'unione la grandezza dell'operare. La segregazione è la morte della vita politica. Se non serbiamo l'unione, ci soprasta la sorte di que' piccoli Stati fra loro discordi dell'antica Grecia, venuta in conflitto con Roma dalle robuste membra e aspirante alla dominazione del mondo. Quand'erano rotti e fluttuanti i poteri, i popoli vòlti a mete contrarie e la nave dell'Austria vicina al naufragio, fu il solo esercito, che, siccome potenza organizzata e diretta indeclinabilmente al suo scopo, rassodò gli elementi, i quali servivano all'unità dello Stato, e quelli distrusse, che ne producevano lo smembramento e la dissoluzione.

Non ci lasciamo stornare dal grande intento, contribuimo con forza unita all'assunto, che impongono i nuovi tempi ad ogni Austriaco, che parli o tedesco o polacco o ungherese o croato o italiano; non ci lasciamo traviare dagli spauracchi di una supposta reazione, nè dai ciechi conati di una libertà impossibile, e, a somiglianza dei nostri soldati, che intimamente affratellati con noi, salvarono l'unità dell'impero, conseguiremo la libertà civile e politica, che ci bisogna, e giunti al termine della gran meta, di un'Austria unita e libera, saluteremo per cittadini d'uno Stato, per figli d'un popolo, per fratelli coloro, cui molti di noi avversammo come nemici.

Presaghi di sì bei tempi, che l'unità dello Stato prepara ai liberi cittadini dell'Austria, leviamo un grido entusiastico a quelli che fra querele e pericoli sotto il sole cocente d'Italia e nei dì rigidissimi del dicembre sacrificarono il sangue e la vita all'unità della patria.

(Dall'Appendice serale della Gazzetta di Vienna dell'8 corr.).

Verona 13 gennajo.

Per meglio servire alla storia dell'attuale spedizione in Ungheria, e seguendo le tracce dell'ultima Gazzetta di Vienna 9 corr., rechiamo qui appresso tradotti i seguenti Proclami del Principe di Windischgrätz.

## PROCLAMA

del principe Alfredo di Windischgrätz I. R. Feldmaresciallo, comandante in capo di tutte le I. R. truppe ad eccezione di quelle che si trovano in Italia, cavaliere del toson d'oro, gran croce dell'ordine regio ungherese di s. Stefano, e cavaliere dell'ordine militare di Maria Teresa ec., proprietario dell'I. R. reggimento cavalleggeri num. 4.

*Abitanti d'Ungheria e Transilvania!*

Dal mio Proclama del 15 novembre a. c. potevate comprendere con quale scopo io mi accinga ad entrare nel vostro paese, che non può essere se non quello di ristabilire l'impero delle leggi rovesciato dai disordini dell'anarchia, e la sicurezza delle persone e delle sostanze, che più non esiste.

Alla testa di una fedele e varolosa armata io sto per passare in questo momento i confini dell' Ungheria. Io prometto a chiunque sicurezza della sua legittima proprietà, senza la quale una regolata esistenza non può regger nemmeno in idea. Ma nel tempo stesso ammonisco chiunque ad astenersi dal metter mano nell'altrui proprietà, o dal danneggiarla in qualsiasi modo. Non lasciatevi intimidire dalle minacce degli agitatori sino a far di villaggi con insano furore e cieca vendetta un deserto, a distruggere pubblici edifizj o privati possedimenti, ad incendiare depositi di provvigioni. La meritata pena cogherà tosto chiunque si rendesse colpevole d'aver in qualche modo recato danno all'altrui proprietà; ma saranno principalmente trattati con rigore e senza indulgenza i colpevoli autori del disordine che ivi regna, i quali vogliono sedurvi a commettere simili orrori.

Dichiaro col presente ad un tempo rigorosamente responsabili e tenute a risarcimento tutte le Autorità e le Comuni, alle quali anche senz'altro, a sensi di legge, incombe la sorveglianza dei pubblici e privati beni, per qualunque siasi danno che venisse recato alla proprietà e al possesso della corona, dello Stato o delle singole persone, e ciò tanto in forza di illegali ingiunzioni del governo ribelle e suoi istrumenti, quanto anche per opera di turbe armate o di singoli individui.

Dal quartier generale di Schönbrunn il 13 dicembre 1848.

Principe di Windischgrätz m. p.  
I. R. Feldmaresciallo.

#### PROCLAMA

del principe Alfredo di Windischgrätz I. R. Feldmaresciallo comandante in capo di tutte le I. R. truppe ad eccezione di quelle che si trovano in Italia, cavaliere del toson d'oro, gran croce dell'ordine regio ungherese di s. Stefano e cavaliere dell'ordine militare di Maria Teresa ecc., proprietario dell'I. R. reggimento Cavalleggieri N. 4.

*Ai Contadini d'Ungheria e Transilvania*

« Col Sovrano manifesto 7 Novembre a. e. vi fu già data l'assicurazione che nulla sarebbe mutato riguardo all'affrancamento dalle prestazioni in natura ed alla decima garantivvi dalle leggi del mese di aprile di quest'anno. Tale assicurazione vengo ora io a confermarvi in obediienza alla Sovrana volontà del Re e Signor nostro ora gloriosamente imperante, S. M. Francesco Giuseppe I, e mi attendo da voi, che fidenti nella parola del nostro graziosissimo Re sarete per contenervi tranquilli, arresterete coloro i quali dandovi ad intendere, che s'abbia l'intenzione di riprendervi le franchigie accordatevi osassero ancora una volta di sollevarvi e d'indurvi a prestar mano alle loro detestabili macchinazioni, e li consegnerete all'autorità militare.»

Questa nuova assicurazione impartita ai contadini per Sovrano incarico di S. M. dovrà publicarsi agli stessi nella lingua propria del luogo coll'organo dei rispettivi magistrati e parroci, ed anzi, quanto agli ultimi, dal pulpito, e sull'oseguita pubblicazione dovrà esser tosto inviato rapporto in iscritto al più vicino comando militare; altrimenti contro le persone magistrati o parroci che non ponessero accuratamente in esecuzione questo comando, o che forse a bella posta ne ritardassero la pubblicazione, sarà introdotta la procedura stataria.

Dal quartier generale di Schönbrunn.  
Principe di Windischgrätz m. p.  
I. R. Feldmaresciallo.

#### PROCLAMA

Le orde ribelli, simili ad una masnada di assassini, nella loro fuga da Parendorf, Wieselburgo e Raab non solo hanno incendiato molti luoghi e fattone un deserto, marchiati d'infamia i poveri tranquilli ed assennati abitanti di campagna e città, e recato con protervia nei comitati di Presburgo e di Neutra indescrivibili danni, ma ultimamente derubarono anche e trasportarono con esso loro dall'I. R. razza a Babolna i più preziosi stalloni, come pure un gran numero di cavalli ivi serbati, finalmente tutti i cavalli da traino ed il bestiame cornuto.

In pena di queste inaudite infamie ordino, fra le altre cose, che sia messo tosto il sequestro sull'intera facoltà di tutti coloro che servono al partito di Kosuth, come pure di quelli che fanno con lui causa comune, e ciò non solo a fine che venga risarcito il danno portato all'I. R. Erario, ma anche quello ch'ebbero a soffrire per colpa dei ribelli i bene intenzionati, e perchè alla rifazione dello stesso non abbia per avventura a dover concorrere il povero abitante del paese, che si è mantenuto tranquillo.

Dal quartier generale di Kots, 1 gennaio 1849.

Alfredo Principe di Windischgrätz  
I. R. Feld-Maresciallo

(Croazia)

*Agram, 30 dicembre*

L'odierna *Gazzetta d'Agram* contiene due interessanti misjve al Bano. In una il conte Gustavo Bathyány impetra da Londra di mettere i suoi beni in Croazia sotto l'amministrazione camerale, fintantochè l'ordine e la tranquillità saranno pienamente ristabiliti. Assegna egli per causa della sua domanda l'opposizione de' proprj impiegati, i quali convertirono il prodotto delle sue facoltà a fini d'alto tradimento de' rivoltosi.

Nella seconda lettera il noto Giulio Chownitz dichiara di aver già prima nel di lui Foglio, *L'Opposizione*, attaccato violentemente il Bano, ma dopo essere stato per oltre due mesi (la lettera è data da Brünn 6 dicembre) lontano dalla lizza,

oggi mai ravveduto, ammirar egli nel valoroso Bano un de' primarj e più grandi uomini dell'età nostra.

*Altra dello stesso giorno*

Questa *Slavjansku lipa* ha inviato agli Istriani il seguente indirizzo, dinotante a evidenza le inclinazioni e le idee che la mossero.

« *Cari fratelli dell'Istria!*

Gli eroici animi nostri furono colmi di gioia al sentire la vostra protesta del 14 dicembre, con che virile risolutezza voi, degni fratelli, sorgeste contro il forestierume; come voi ricordaste, devoti figli, la slava madre alla vostra diletta progenie e nobile culla. Perciò noi da questa terra, consorella della già patria vostra ed anche, a Dio piacendo, futura, mandiamo il fraterno saluto. Noi vi salutiamo, e vi stendiamo da lungi le braccia all'amplesso di fratelli affini per sangue e visceratamente dilette, e benediciamo al paese, che vi ha sempre serbati, a somiglianza d'impenetrabile diga nel vorticoso mare del forestierume dibatentesi intorno, in anima e in corpo devoti alla comune patria slava del mezzogiorno. Questa unione ha già fatto protesta a S. E. il nostro Bano, come altresì al nostro sig. ministro, barone Kulmer, esortandoli a voler egli appoggiare dinanzi al trono imperiale i desiderj vostri nel senso dell'articolo XI. 6. della nostra ultima dieta. — *Cari fratelli!* I già felici tempi ritorneranno. Ben noi sappiamo, che voi, in riva all'Adria, da ognuno fuor che da Dio abbandonati su nude catapecchie pensosamente vivete; ben noi sappiamo, che il nostro paese ha comunanza coi vostri fratelli di schiatta affine, accomodati d'ogni agiatezza, e che l'ingrato mestiere del fabbricare carbone, imaginato dai poveri vostri abitanti della campagna per prolungare dall'oggi al domani la vita, potrebbe mutarsi in ogni qualità di commercio e d'industria, se vi fosse qual'un che vi amasse, che volgesse uno sguardo benigno sulle vostre sterili balze, se aveste un protettore, il cuore del quale fosse men rigido che le rupi della vostra patria. — *Diletto popolo!* Spera ed aspetta miglior avvenire fidando pe'tuoi fratelli di stirpe. Lungi non sono que' giorni, ne' quali la poderosa porta, che vi disgiunge dalla carissima città di Rieka (Fiume), rapprassì per sempre; nei quali la ricca nave della vostra prosperità nazionale veleggerà dall'una all'altra delle città vostre marittime. A questa avventurosa meta speriamo tosto di giungere, purchè dari (di che non dubitiamo) costante il risolutto amor vostro alla patria. Esortandovi a rivelarei con perenne scambievolezza le larghe ferite, le quali abbisognano di essere rammarginate, oirte potere poi sorgere con tutto il rigoglio dello spirito slavo, persistiamo nel desiderio, che voi s'ate, anche per l'avvenire gl'interpreti del nostro spirito, ed annunziate infine all'Adria la parola vivificante dell'età nostra d. città

in città, di paese in paese. Abbiatemi ancora una volta il nostro fraterno saluto.

(Dalla Gazzetta di Vienna)

L'IMPERATORE FRANCESCO GIUSEPPE I.  
E IL CIRCOLO DI KOSSUTH IN PESTH.

Ella è vetusta esperienza, che quando singoli uomini o interi partiti politici abbiano oltrepassato il confine del giusto e della legge, sono trasecati rapidamente e senza ritegno ai passi estremi e ancora più stolti. Abbiamo trovato confermata nuovamente questa esperienza presso quella frazione che apparteneva all'ultima dieta ungherese e che ancora al presente tiene suo seduto col titolo usurpato di dieta ungherese.

Il re di Ungheria, come ogni monarca costituzionale, ha il diritto incontrastabile di sciogliere la dieta e di convocarne un'altra. Di questo diritto costituzionale, o per parlare col linguaggio di Stato ungherese, di questo innegabile diritto riservato, il re Ferdinando V ha fatto uso ed ha disciolto la dieta ungherese ora sono due mesi. Ogni ulteriore radunanza di questa dieta è da quel momento illegale, secondo il diritto di Stato ungherese, e il contravvenirvi è tradimento della patria. Tuttavia a quegli uomini che stimano di rendere felice l'Ungheria in modo sì speciale, è preteuto, di rimanere uniti e di tenere la dieta. Fu questo il passo decisivo, che necessariamente doveva condurre alla scissura, e noi siamo ora in guerra contro questo partito magiario. La radunanza in Pesth, la quale per mancanza di carattere legale e per l'allontanamento di tanti deputati noi non possiamo più considerare come l'espressione di tutto il paese, non merita apertamente verun altro nome che quello di circolo politico, che si nomina comunemente dal nome dei suoi capi; noi crediamo quindi di non agire a torto se chiamiamo questa adunanza il circolo di Kossuth.

Questo circolo serbava, è vero, in principio, ancora sempre l'apparenza di rappresentare i diritti del popolo ungherese nell'atto che riconosceva la corona del re ed Imperatore Ferdinando. Ma dopo la rinunzia di Ferdinando seguita il 2 dicembre, questo circolo è andato un passo innanzi nella sua risoluzione del sette dicembre. Abbiamo noi letto con non tenue sorpresa la così detta risoluzione della dieta, in cui il circolo di Kossuth in nome del popolo d'Ungheria non riconosce la rinunzia dell'imperatore Ferdinando, non vuol far valere l'ascensione al trono di Francesco Giuseppe I e si crede autorizzato d'istituire un governo provvisorio in nome di Ferdinando V che non si sente capace di sostenere le cure di Sovrano.

Abbiamo l'onore di conoscere da più tempo il sig. Kossuth, e giammai non ci siamo aspettati molto dal ministro costituzionale, il quale non arrossì di vantarsi nella dieta ungherese; che non gli costava che un fiato per soffiare via la dinastia (che egli serviva come ministro).

Noi eravamo già da gran tempo in chiaro intorno la fedeltà e la conseguenza di Kos-

suth, poichè non abbiamo dimenticato, come ai 17 marzo in Vienna esclamò in tedesco a noi Viennesi, che cordialmente gli stringevamo la mano: « Ora noi non siamo più Ungheresi, ora siamo tutti austriaci, fratelli e figli d'un popolo libero! » Non abbiamo dimenticato come Kossuth e il suo partito appena ritornati in Ungheria, hanno mantenuto questa promessa, come egli tentò di immergere per di dietro il pugnale nel cuore alle altre parti e popolazioni dell'Austria. Noi abbiamo tutto ciò vivamente presente agli occhi, noi conosciamo Kossuth e compagni, ma non ci siamo aspettati la pazzia della risoluzione del 7 dicembre.

Il circolo di Kossuth non riconosce l'ascensione al trono di Francesco Giuseppe I, perchè la rinunzia al trono di Ferdinando e di suo fratello Francesco Carlo non è avvenuta coll'assenso della dieta ungherese. Dunque credesi a Pesth in realtà che alla rinunzia d'un diritto si esiga di più che la volontà del rinunziante?

In forza della sanzione prammatica — va benissimo, sig. Kossuth, anche noi ci riferiamo a questa legge, fondamentale — tutte le provincie dell'Impero austriaco sono state riunite insieme inseparabilmente et indivisibilmente (inseparabilmente e indivisibilmente) sotto la successione di Carlo VI. In base alla legge fondamentale abbiamo dunque da reclamare il diritto del reale legame, e siamo stati anche in realtà per più d'un secolo in questo reale legame coll'Ungheria, poichè è falso che l'Ungheria fosse e sia un regno indipendente e separato. L'Ungheria dopo la sua unione coll'Austria, ha ella avuto giammai la pretesa posizione di perfetta separazione ed indipendenza? L'Ungheria ha avuto il suo proprio esercito, la sua propria rappresentanza al di fuori secondo il diritto delle genti? Fu ella riconosciuta come Stato indipendente nel diritto europeo delle genti? Mai no. All'opposto, la legge di Francesco I dell'anno 1804, in cui l'Austria è stata dichiarata un Impero unito, venne accettata solennemente ed espressamente dall'Ungheria. È vero che il ministero Kossuth ha tentato negli ultimi tempi di spedire dietro le spalle del re costituzionale i suoi propri commissarij come inviati preparatori alle corti d'Europa e a Francoforte; ma in nessun luogo trovarono ufficiale accoglienza; prova evidente, che i raggi del partito di Kossuth sono stati riconosciuti in generale abbastanza e come tali apprezzati.

(Sarà continuato)

DUE SICILIE

Si scrive al Times in data di Napoli 21 dicembre quanto segue:

I signori Temple e de Rayneval hanno tentato un nuovo sforzo nell'oggetto della questione siciliana, la qual cosa mi farebbe credere che la nostra diplomazia a Napoli prepari una ritirata a lord Palmerston innanzi al Parlamento. Io da principio pensava che l'ultimatum verrebbe sancito pel terrore che ispira la potenza inglese. In

luogo di ciò, questa terribile nota giustifica semplicemente la specie d'intervento anglo-francese col desiderio nei due governi di risparmiare l'effusione del sangue e colla speranza che il re vorrà graziosamente concedere alla Sicilia una armata nazionale, una amministrazione con camere separate, e sopra ogni altra cosa una amnistia generale. La nota francese è, si può dire, una parafrasi del nostro ultimatum.

Quanto alla risposta del principe di Cariati a questa comunicazione, eccome la sostanza: Sua Maestà respinge con tutta la forza la concessione d'un'armata nazionale siciliana. Riguardo poi ad una costituzione particolare e ad altri miglioramenti reclamati da' suoi sudditi siciliani fa alcuni mesi il re è disposto a tutto cedere, ma però dimanda di quali mezzi useranno le due Potenze mediatrici nel caso in cui i Siciliani ricusassero le sue offerte. Inoltre egli fa osservare, che la Spagna avendo un diritto eventuale al trono di Napoli, se il ramo attuale andasse ad estinguersi, ha chiesto d'essere ammessa in tutte le conferenze o negoziazioni intavolate con qualsiasi Potenza europea; che la scissura delle relazioni diplomatiche fra s. Giacomo e l'Escuriale, non solamente impediva alla Spagna di mandare a Napoli, il suo plenipotenziario, ma ancora si opponeva all'ammissione della dimanda fatta dal sig. Temple. Termina questa nota colle solite proteste amichevoli.

Dopo la nota, il governo napoletano informò il signor Temple che d'ora in poi, tutte le comunicazioni, relative all'affare della Sicilia, dovranno essere indirizzate al principe di Satriano, generale Filangeri, e non al principe di Cariati. La nota portò egualmente che il re di Napoli giudicò a proposito d'informare su tale rapporto, i ministri di Russia e di Spagna, non che quelli di tutte le Potenze segnatarie dei trattati del 1815, mentre esso desidera vederli partecipare a tutte le negoziazioni aventi per scopo di effettuare una riconciliazione tra lui ed i suoi sudditi siciliani.

In questa posizione, i signori Temple e de Royneval, non avevano altro a fare che chiedere nuove istruzioni ai loro governi. Egli è certo che in oggi il re di Napoli, sicuro dell'appoggio dell'Imperatore delle Russie, prende una più ferma attitudine. L'Imperatore, deciso di sostenere la divisione territoriale del 1815, è pronto a proteggere con tutte le sue forze di terra e di mare ogni Potenza che avesse a legarsi dell'intervento straniero sotto qualunque pretesto, volesse effettuarsi. La spedizione contro la Sicilia sarebbe già ripresa, se non vi si opponesse la condizione attuale degli Stati Pontifici, e le cose rimarranno nel punto in cui sono, fin tanto che le forze militari napoletane non saranno state considerabilmente accresciute.

(G. di Francoforte)

BELGIO

Anche nel Belgio è stata apprezzata, come conveniva a quel regno eminente-

mente cattolico, la condizione di Pio IX. Così ne parla un foglio di quel paese:

« Il carbonarismo si è fatto *Tartuffo* per non essere riconosciuto; egli ha preso la divisa di Pio IX per ingannare gli occhi; lo ha circondato de' suoi plausi per meglio isolarlo; ha calunniato e consumato rapidamente i migliori sostegni della Santa Sede; e quando ha visto molto bene confusa la sua causa con quella del popolo e del Papa, ha preteso forzare la mano di Pio IX che sperava vincere facilmente; ma il carbonarismo ignorava l'essenza di un Vicario di Gesù Cristo, e Pio IX la mostra a tutto l'universo.

« Così il supremo Pontefice apparirà ancor più grande e più maestoso nel suo esilio che al Vaticano. Gli giungeranno gli omaggi dall'estremità del mondo; e da un polo all'altro per ogni luogo in cui è penetrato l'Evangelio. Ducento milioni di uomini pregheranno giornalmente per il padre comune dei fedeli...

« Il Belgio sarebbe avventurato in mezzo alle disgrazie che affliggono la Chiesa, se il supremo Pontefice l'avesse scelto per il luogo del suo ricovero. Esso l'avrebbe circondato di tutte le consolazioni, che i figli possono prodigare ad un padre adorato. Ad ogni modo non sarà geloso dell'onore che potrà fare alla Francia, perchè essa ha ricevuto da Dio la forza e la potenza necessarie per difendere l'Altre esiliato. Che la Repubblica francese persista nella via in cui s'impegna; che adotti francamente la politica cristiana, che ha dato tanta gloria all'antica monarchia di Carlo Magno e di s. Luigi; e belli giorni splenderanno per essa, e la Provvidenza permetterà ch'essa raccolga il profitto di tutti gli errori commessi dai popoli e dai Re dell'Europa. »

(Mess. di Modena)

#### FRANCIA

Passy rimane ministro delle finanze. Egli ha ceduto alle istanze de' sigg. Thiers e Molé, come pure di alcuni membri dell'*haute finance* (Argout e Rothschild), i quali gli dissero, che il suo ritirarsi dovrebbe produrre un generale scompiglio alla borsa; essere questo il momento più importante; che molte liquidazioni erano imminenti e che una crisi finanziaria nel ministero potrebbe trascinare dietro di sé una vera sciagura nazionale. A tante ragioni Passy non poté resistere; il suo patriottismo finanziario vinse, ed egli promise ieri mattina ai signori banchieri di non voler abbandonare la nave dello Stato nelle presenti congiunture.

— Falloux ha deposto il suo portafoglio di ministro dell'istruzione.

— Si parla assai della nomina di Lacrosse a ministro delle opere pubbliche. Nessuno sa spiegare come il Gabinetto poté ricevere nel suo mezzo questo caldo difensore della candidatura di Cavaignac.

L'Assemblea nazionale insiste di pubblicare le sue dieci leggi organiche. Oggi si occuparono i suoi *bureaux* della legge per, o piuttosto contro la stampa.

#### INGILTERRA

Londra 23 dicembre

Scrivete il *Times*, quanto all'inaugurazione del presidente in Parigi:

« Il grand'atto è seguito con molta semplicità repubblicana e con lodevole brevità di discorso. Il generale Cavaignac depose di batzo l'eccelsa autorità, esercitata per quasi sei mesi sopra uno de' maggiori Stati del mondo, ed egli assume nella vita privata quell'alta dignità, che proviene dall'onesta osservanza del pubblico dovere. È singolare abbastanza che al sig. Marrast toccasse l'incarico di chiamare il cittadino Carlo Luigi Napoleone Bonaparte ad assumere la suprema magistratura; e siccome la ruota del tempo avvolge con essa lei diverse vendette, potrebbe ad altra scaduta grandezza riuscire di un certo compenso lo scorgere, come l'editore del *National* e l'eroe del 24 febbrajo, desse in mano la sempre accesa fiaccola del poter popolare all'uomo appunto, nel quale la fazione repubblicana era la meno inclinata a riporre fiducia e favore. Il discorso del presidente medesimo fu laconico, moderato ed anche un po' vago, più fatto per contraddire le false ed esagerate supposizioni sulle mire di lui, che per subito entrare in nuovi obblighi. Da tutta l'esterna apparenza trascorse il dì favorevole al nuovo capo della nazione francese. Gli attori principali della cerimonia sostennero la loro parte con molta destrezza. Luigi Napoleone assunse con garbo il potere deposto con dignità suprema da Cavaignac, ed applaudì l'assemblea al nobile affetto, onde il novello presidente riconobbe il contegno onorevole e patriottico di chi è stato finora l'émulo suo ».

Altra del 30 dicembre

Si pretende che lord John Russell abbia l'intenzione di presentare al parlamento un bill, che imporrebbe cinque scellini di dazio per *quarter* sull'importazione del frumento estero (due franchi 15 cent. per etolitro). Lo scopo di questa misura tenderebbe ad ottenere due risultati, il primo di assicurare al tesoro una rendita considerabilissima, il secondo di proteggere l'agricoltura inglese contro una importazione troppo copiosa dei grani esotici. Dall'altro lato della Manica, come qui da noi, il prezzo del grano è così decaduto che non offre più ai coltivatori una remunerazione ragionevole delle loro fatiche.

« Erasi sparsa la voce, senza verun fondamento, che il re Luigi Filippo e la famiglia reale, abbandonassero Richmond per stabilirsi nell'isola di Wight. La convalescenza degli illustri ammalati ha fatto dei rapidi progressi in Richmond ed il dottore Enrico Gueneau de Mussy, la cui libertà e le assidue cure, hanno salvato la famiglia reale da un grave pericolo, giudicò che le condizioni atmosferiche di quella residenza, erano opportunissime per l'intero ristabilimento degli illustri ammalati. si osserva inoltre che la regina la di cui

età e debolezza rendevano allarmante, è ora in piena convalescenza e sarà fra breve in caso di poter godere della familiare conversazione.

(G. di Francoforte)

#### AVVISI

La Ditta Paolo Libanti, previene che per l'acquisto fatto dello Stabilimento Tipografico del Signor Leonardo De-Giorgi, trovansi in caso di esaurire tutte quelle Commissioni riguardo a stampa, che fossero per conferirgli tutti quelli che fino ad ora onorarono la sua Tipografia.

N. 8599-2729.

#### L. I. R. DELEGAZIONE PROVINCIALE DEL POLESINE.

Si deduce a notizia del pubblico che nella campagna di questo possidente sig. Daniele Gattei nel giorno 2 agosto p. p. furono ritrovati num. 15 pacchi di tabacco abbandonato da ignoti, e per il quale trattandosi di oggetti di R. Privativa che non puossi restituire ai Privati, venne dalla locale L. R. Intendenza di Finanza mandato di bonifico per L. 4, 62.

Colui al quale appartenesse detto tabacco dovrà insinuarsi a questa R. Delegazione Provinciale provocando il ricupero di detta somma mediante istanza che offra ogni opportuna indicazione sulla qualità da porre fuori di dubbio, che esso ne sia l'assoluto proprietario, e ciò nel termine d'un anno dalla pubblicazione del presente, scorso il quale verrà applicato a favore dell'inventore il disposto dal §. 390 del vigente Codice Civile, fermo però l'altro §. 391 ai riguardi del proprietario.

L. I. R. Consigl. di Gov. R. Deleg. Prov.

GIUSTINIANI

Il R. Segretario Zamboni.

#### ALVISE AVONE SARTO

Si fa un dovere di rendere avvertito il Pubblico di aver trasportata la sua Sartoria dal Vicolo Foggie, in Pescheria al Civico N. 1163 nei mezzadini della Casa PASQUINI; l'ingresso e precisamente rimpetto alla Fontana.

Prega, tanto i suoi Avventori che tutti quei Signori che vorranno onorarlo, di rivolgersi al nuovo suo domicilio, ed egli non lascerà intentata ogni via onde renderli soddisfatti.

#### AVVISO

Presso il Tipografo - Librajo Agostino Bisesti, sul Corso Porta Borsari, quasi dirimpetto all'Albergo del Gran Parigi, trovansi un sufficiente deposito di

#### INCHIOSTRO NERO

in Bottiglie di qualità insuperabile. — Questo inchiostro si conserva sempre bene, non ammutolisce, scorre correntemente, nè lo scritto col andare del tempo mai impallidisce. — Raccomandasi perciò particolarmente per l'uso dei registri.